

→ **L'ex ministro:** «Ci attaccano per l'opposizione al governo Monti»

→ **Il neo-leader:** «Con Bossi tutto chiarito». Ma Giulio ora è in fuga

# Anche Calderoli si piega a Maroni Tremonti: resto nel Pdl

**Anche Calderoli si «consegna» a Maroni: «Dico sì alla sua leadership». E così il triumvirato che ora guida la Lega è sempre più di facciata. Comanda Maroni, in solitudine. L'ex ministro: «Con Bossi tutto chiarito».**

GIUSEPPE VITTORI

«Se Maroni sarà segretario lo sosterrò con convinzione». Dopo la resa di Bossi e l'investitura dell'ex rivale alla guida della Lega, arriva il sì (a questo punto scontato) di Roberto Calderoli. In un'intervista a Sky l'ex ministro della Semplificazione - che con lo stesso Maroni e Del Lago fa parte del "triumvirato" che reggerà il Carroccio fino al congresso di giugno - dà una lettura singolare della bufera che ha investito il suo partito: «Molti attaccano la Lega perché siamo l'unica forza politica che abbia saputo dire no al governo Monti. Siamo gli unici fuori dal coro, che non si limitano a protestare come Grillo». E questo vale anche per la sua particolare vicenda personale: «Mi pento di aver polemizzato con Monti per la storia del cenone di capodanno: il martellamento che sto ricevendo in questi giorni forse dipende anche da quello».

## IL CASO REGUZZONI

L'unico elemento critico nei confronti della leadership leghista riguarda la vicenda del capogruppo: «Sconsigliai Bossi di mettere Reguzzoni, non aveva caratteristiche, anche di carattere, per tenere insieme un gruppo». Calderoli ricorda la presentazione delle firme del 70% del gruppo del partito a favore di Giacomo Stucchi. «È evidente che il problema è lui», dice Calderoli riferendosi a Reguzzoni

e ricordando di aver proposto a Bossi di nominare Maroni capogruppo.

Roberto Maroni, a questo punto, appare sempre di più il leader incontrastato. «Con Umberto Bossi - ha spiegato ieri - a Besozzo abbiamo chiarito un po' di cose. È stata una visita a sorpresa. Ha avuto parole lusinghiere sul mio conto, che mi hanno fatto molto piacere». Definisce i movimenti in atto nel centro e a destra «trucchetti». Ammette: «Ho l'impressione che quello che è successo non aiuti a prendere voti». Infine rivendica con orgoglio la rivolta delle scope: «Abbiamo cominciato con forti ramazzate ed ora ci impegneremo nei congressi. Ascoltare la base, fare i congressi, far sì che l'operato dei dirigenti possa essere controllato dai militanti: queste sono le garanzie per la pulizia ed è quello che sta accadendo oggi in Liguria. Le nuove regole che ci siamo dati per il futuro sono quelle che ho già detto a Bergamo: i soldi alle sezioni e non nei diamanti o in Africa, meritocrazia, largo ai giovani e chi non rispetta le regole fuori».

Attorno a Maroni ormai c'è tutto il gruppo dirigente leghista, anche quello periferico. Si schierano con lui il presidente della Regione Piemonte Cota e l'ex sindaco di Treviso, Gentilini. Vista l'aria che tira non lo seguirà invece l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dato da tempo a un passo dal Carroccio. Ma ora che la «sponda» di Bossi non c'è più, l'ex «superministro» preferisce stare alla larga. Intervistato da Lucia Annunziata su Raitre, afferma: «Sono un semplice parlamentare Pdl e resterò nel Pdl finché ci sarà». Nei confronti dell'attuale governo, però, il suo atteggiamento appare molto più di opposizione che di maggioranza: «Con Monti - afferma - il tanto atteso miracolo non c'è stato», perché «la crisi avanza, lo spread risale, la pressione fiscale au-

menta, il pil si contrae e i tanto promessi investimenti dall'estero non arrivano, a differenza di quanto avvenuto nei primi tre anni di legislatura».

## GIULIO AVEVA CAPITO TUTTO

Naturalmente Tremonti nega fermamente che quanto sta avvenendo in Italia possa accadere per quanto lasciato in eredità dal precedente governo. «Nient'affatto. Vedo - sostiene - che tutto quello che dicevo si sta verificando. La crisi si avvita in tutta Europa: è accaduto in Grecia, in Italia, in Spagna, sta accadendo in Olanda e succederà anche in Francia». Insomma, lui l'aveva previsto come al solito. Peccato che da ministro di punta - anzi da vero numero due del governo Berlusconi - non abbia fatto nulla perché il disastro non precipitasse. ♦



## Il sindaco paga per aver dato lavoro

La Corte dei Conti condanna il primo cittadino di Pontinia «Illegittima» la società creata con il contributo di privati

### Il caso

#### ROBERTO MONTEFORTE

ROMA  
rmonforte@unita.it

In un'Italia di amministratori indagati e condannati dalla magistratura per ammanchi e mazzette è paradossale quello che è accaduto al dottor Eligio Tombolillo, sindaco del Pd di Pontinia, co-

mune del basso Lazio retto da una giunta di centrosinistra.

È un personaggio Tombolillo e non solo perché è un medico stimato da tutti. Ora è al quarto mandato. Dal 1994 è il primo cittadino di Pontinia con una parentesi nel 2003. Ora per restare alla guida della sua amministrazione ed evitare «l'incompatibilità», ha dovuto pagare ben 207 mila euro. È la somma alla quale lo ha condannato in seconda istanza la Corte dei Conti con l'accusa di aver procura-